

Docente di Lettere, 58 anni, da dieci anni alla guida del capoluogo di regione calabrese. Il cordoglio di Fassino, Mussi, Veltroni

Se ne va Falcomatà, sindaco coraggioso

Primo cittadino di Reggio Calabria, cinque mesi fa l'annuncio choc: sono malato di leucemia

Aldo Varano

REGGIO CALABRIA È morto il sindaco di Reggio Calabria Italo Falcomatà, 58 anni. Era malato di leucemia. I funerali saranno celebrati domani nel Duomo, dall'arcivescovo metropolitano mons. Vittorio Mondello. La salma, che in serata è stata trasportata nell'abitazione della famiglia, in Via Marsala, oggi alle 10 sarà portata nel Municipio, a Palazzo San Giorgio, dove sarà allestita una camera ardente. Sotto la casa della famiglia Falcomatà sono arrivate centinaia di persone, commosse, subito dopo aver saputo che la battaglia con la leucemia era stata persa dal loro sindaco. Numerosi i messaggi di cordoglio da tutto il centrosinistra: di Veltroni, Fassino, Mussi, Violante, Rutelli, Angius.

Ha lottato contro il male, che alla fine l'ha stroncato, a viso aperto. Sapeva che la lotta ingaggiata era impari. I medici non gli avevano nascosto nulla. Fin dall'inizio gli avevano spiegato che il tipo di leucemia diagnosticata era crudele, caparbia, terribile. Lui aveva preso atto che le percentuali di guarigione erano basse. E ai medici che gli chiedevano di impegnarsi ugualmente nella lotta, aveva risposto con la solita flemma lucida dietro cui, come sapeva chi lo conosceva bene, nascondeva drammi e tensioni: «D'accordo, proviamo a uscirne fuori». Per tutta la vita il sindaco di Reggio si era trovato a combattere battaglie apparentemente impossibili convinto che vale sempre la pena tentare di fare un passo avanti, sia pur piccolo; convinto che quando l'obiettivo è giusto, anche se non lo raggiun-

gi, qualcosa resta; convinto che prima o poi se lasci un segno qualcuno lo raccoglie. Così s'è immerso nell'ultima battaglia.

L'onestà intellettuale, quasi una componente del suo Dna, l'aveva spinto a informare i suoi cittadini su come stavano esattamente le cose. «Ho una grave malattia», aveva scritto. Nei giornali, in tutti i giornali, avevano fatto un balzo: che pesce è questo sindaco Falcomatà che scrive una lettera ai suoi concittadini da cui non si capisce se è di destra o di sinistra, se milita in An, nella Margherita, in Forza Italia o tra i Ds? Un sindaco strano che non si preoccupa di nascondere le debolezze, che invece di imbellettarsi appare col volto della malattia, che chiede aiuto invece di seguire la moda che vuole gli uomini politici sempre vincenti, sempre in gran forma, lontani, quasi estranei e incompatibili col dolore e le preoccupazioni. «Vi terrò informati», aveva concluso la sua lettera. Un documento altissimo da cui se non s'indovinava il partito di appartenenza emergeva con grande nettezza, oltre che il suo amore per la vita, la famiglia e la sua città, il convincimento che tutti gli

Un uomo simbolo per la sua città. Era stato eletto a furor di popolo per ben tre volte in un centro di Destra



Una foto d'archivio del sindaco di Reggio Calabria, Italo Falcomatà (a destra) con Luciano Violante

uomini, al di là delle proprie idee, di fronte al dramma della vita e della morte hanno da giocare sempre la stessa battaglia. Per questo aveva scelto di vivere insieme a tutti gli altri questo dramma.

Uomo dalle battaglie impossibili il sindaco di Reggio. Senza questa molla del resto, senza questa molla che lo spingeva a misurarsi con

obiettivi impossibili non sarebbe mai diventato sindaco suscitando stupore in tutti. Perché Falcomatà, pidessino e diessino e con più di trenta anni di Pci alle spalle, era stato eletto primo cittadino a furor di popolo diventando il sindaco rosso di una città che ha sempre avuto una storia di destra. Falcomatà da ragazzo aveva scelto il Pci. La sua

era stata in qualche modo una scelta di rottura perché veniva da una famiglia di socialisti. «Mia madre - raccontò una volta al vostro cronista - mentre studiavo faceva i piatti canticchiando un'antica canzone in onore di Matteotti». Laureatosi giovanissimo con una tesi di Garibaldi in Aspromonte, alla politica aveva preferito la scuola diventando il

punto di riferimento di parecchie generazioni reggine. La scuola e la ricerca storica sono state le sue due grandi passioni. Nessuno come lui, con una serie di prestigiosi volumi, ha rivisitato tra le radici della città, tra i suoi personaggi politici di rilievo, alla ricerca delle ragioni della sua storia. Tra studenti e libri da scrivere, l'impegno politico di Falcomatà era stato sempre scelto e rinnovato in ogni occasione. Aveva resistito alla politica a tempo pieno fin quando era diventato chiaro, nel disastro delle classi dirigenti cittadine, che serviva un sindaco fuori da tutti i giochi, un uomo inna morato di Reggio e per riconoscimento unanime capace di aggregare quel che di positivo era possibile rimettere insieme dopo le macerie della prima repubblica. La prima volta era stato scelto dai partiti in crisi. Nessuno immaginava che avrebbe resistito a lungo. Ma quasi immediata era scattata una identificazione tra la città e Italo. Così, quando si era arrivati alla elezione diretta del sindaco, mentre tutti erano convinti che avrebbe dovuto cedere la mano, aveva stravinto ricevendo il premio diretto degli elettori della città.

Grande carattere, aveva rotto la regola del politico senza debolezze. E aveva parlato del male

Propone Caldarola, Ds «Riconciliamoci con il Psi»

ROMA «Il tema che è di fronte a noi che proveniamo dalla tradizione comunista è la riconciliazione con la tradizione e la storia, tutta, del partito socialista», storia da cui non va tagliata fuori l'esperienza craxiana in cui, a parte i limiti, gli errori e «le peggiori cose che sappiamo», va riconosciuto «un tentativo riformista» su alcuni grandi temi. Lo afferma Giuseppe Caldarola (ds) in un articolo che comparirà oggi sul «Corriere del Mezzogiorno-Puglia», distribuito con il Corriere della Sera e che è motivato da una risposta data da Paolo Mieli ad una letterica che lamentava l'esclusione di ex socialisti, ex repubblicani, ex dc dai nuovi vertici Ds. Mieli parlava di «una spartizione che non lascia spazio agli esterni» e Caldarola riconosce: «se Mieli ha ragione, ed in parte ha ragione, siamo ancora ben lontani dal grande partito della sinistra riformista». Ma secondo Caldarola il congresso Ds di Pesaro «ha fatto uscire dalle parole proibite il termine "socialista" con un'importante specificazione, "socialista italiano... Oggi il dado è tratto, forse tardi, ma il dado dice in tutti i suoi lati socialismo». «Quella che chiamo riconciliazione - scrive ancora Caldarola - non è un invito all'unità di un vecchio centro politico ma la volontà di rimuovere i detriti che ostacolano la proposta di un nuovo socialismo».

La pace, la battaglia contro la destra, la svolta di Pesaro: il presidente del Pdc, alla vigilia del congresso del suo partito, parla della sinistra e del suo futuro

Cossutta: l'errore dei Ds? Recidere le radici comuniste

Luana Benini

Roma «Noi non siamo in mezzo, tra Ds e Prc. Noi siamo una forza di sinistra che opera per l'unità e il cambiamento. Lo spazio per il Pdc c'è». Armando Cossutta spiega in che modo il suo partito si prepara ad occuparlo. **Cosa si aspetta da questo congresso?** «La conferma netta, rigorosa, che siamo una forza di sinistra diversa dalle altre. Diversa da chi, da sinistra, non coglie l'esigenza vitale dell'unità democratica e si crogiola nel proprio recinto. Diversa anche da chi si colloca a sinistra ma non sa praticare l'essenza di una politica di sinistra per il cambiamento».

Cosa significa essere a sinistra oggi?

«In questa situazione significa essenzialmente agire contro la guerra che rischia di estendersi. Le dichiarazioni che arrivano dagli ambienti americani sono preoccupanti. Ancora non è chiuso il capitolo afgano e già gli Usa si preparano a sferrare nuovi attacchi: la Somalia, l'Iraq sono i possibili futuri "indiziati". Il burqa che cade a Kabul commuove un Occidente ipocrita che da oltre un secolo ha visto e spesso prodotto orrori inimmaginabili...».

Agire contro la guerra. Come?

«Chiedendo al governo che l'Italia si dissoci esplicitamente dagli intenti degli Usa di allargare le operazioni militari in altre parti del mondo. E conseguentemente che le nostre forze militari non partecipino in alcun modo a tali operazioni. Ma per una forza di sinistra c'è un altro tema ancora più urgente: la situazione in Medio Oriente. Il governo italiano deve dichiarare sin da ora la sua disponibilità a riconoscere lo Stato di Palestina quando l'Autorità palestinese lo proclamerà e occorre da subito che la

comunità internazionale invii una forza di interposizione per porre fine a ogni atto di violenza. Infine essere a sinistra oggi, concretamente, significa accentuare l'opposizione a questo governo: per tutta una fase si è irriso alla nostra denuncia del pericolo che questa destra rappresentava. C'era chi sottovalutava questo pericolo e chi poneva addirittura sullo stesso piano il governo di centrosinistra e quello di centrodestra...».

Ancora un colpo ai Ds e uno a Rifondazione...

«Ora si vede cosa è la destra. Dalla scuola alla sanità, al lavoro, alla giustizia, sono a rischio lotte di decenni».

Quando è nato, nel '98, il Pdc pensava di intercettare una parte dell'elettorato Ds e di accrescere consensi a sinistra. Ma non è stato così. Coloro che non hanno votato Ds si sono astenuti o hanno votato per la Margherita. Vi siete fermati al 11,7%. Cos'è che non ha funzio-

nato?

«Questo è il vero tema del nostro congresso: quale spazio c'è per un partito schiacciato fra i Ds e Prc? Sono consapevole dei nostri limiti. Al tempo stesso sono convinto delle nostre potenzialità. Credo che il nostro spazio possa dilatarsi più di quanto è accaduto in questi anni sia verso l'elettorato diessino, sia verso quello di Prc. E verso quello che non vota più a sinistra. Perché il congresso di Pesaro rappresenta la fine della transizione dei Ds. E l'approdo disegna i contorni di un partito che non è né socialdemocratico né laburista. Che assume la modernità e persino la guerra come parametro di riferimento delle forze riformiste. Si recupera il socialismo ma nella pratica si sposa la cultura politica degli anni 80...».

È un po' ingeneroso verso i Ds...

«I Ds di Lingotto di Torino avevano cercato di tenere insieme Gramsci e Don Milani. Oggi le radici comuni-

ste vengono recise del tutto e viene annullata la prospettiva stessa del superamento della società capitalista che invece per il nostro partito resta all'ordine del giorno. La stessa cultura di governo che è stata una ricchezza del vecchio partito comunista italiano è svilita e trasformata a tecnica del potere. Il rischio è la trasformazione di quello che è stato un grande partito di massa in un partito apparato».

Vi potrebbero rispondere che anche voi avete un apparato compatto e non siete ancora riusciti a radicarvi. Mi sembra di capire comunque che pensate di pescare consensi nello spazio che apre a sinistra lo spostamento moderato della Quercia.

«Noi abbiamo avuto limiti e ritardi. Ma sono convinto che il nostro spazio può diventare molto ampio...».

Il problema però non è la redistribuzione dei voti, ma il loro accrescimento. Avete lanciato

l'idea della confederazione delle sinistre come strumento per allargare consensi a sinistra. Quali sono i vostri interlocutori?

«I nostri interlocutori continuano ad essere le forze politiche della sinistra che vogliono l'unità. La confederazione consente di rispettare le diversità e realizzare un percorso di reale unità anche con formule organizzative cogenti in Parlamento, nei consigli regionali... Nel congresso dei Ds vedo una contraddizione clamorosa: si sottolinea la necessità che noi condifendiamo, dell'unità delle forze della sinistra, ma poi si prospetta un partito unico socialdemocratico, quasi una inglobazione dei Ds nello Sdi, una egemonia dei socialisti italiani che trova in Amato la figura emblematica. Mi pare del tutto velleitario. E non ci interessa. Perché noi non siamo socialdemocratici».

Dentro l'articolazione delle componenti diessine vi sentite

più vicini alla mozione Berlinguer?

«Su questo sono prudente. Sentito nei confronti di questa componente una vicinanza un comune sentire ma avverto anche il rischio di una astrattezza che impedirebbe alla sinistra di procedere con grande determinazione. D'altra parte rispetto quella forte dose di realismo che caratterizza la maggioranza del partito e che è una eredità positiva della tradizione comunista. Sono per coltivare un rapporto con tutta la Quercia, dalla base al vertice, e ritengo che sarebbe una iattura una eventuale rottura dei Ds».

Il Prc non è indispensabile all'Ulivo per tornare a vincere?

«Per sconfiggere questa destra noi proponiamo un allargamento dell'Ulivo sia ai moderati come Di Pietro, sia al Prc, con accordi anche limitati sul terreno della battaglia per la pace, della difesa dello stato sociale, della giustizia (anche se sono estereffatto rispetto alle posizioni di Pisapia

e Bertinotti sul mandato di cattura europeo). Un rapporto positivo con Prc si potrà avere quando riconoscerà finalmente l'indispensabilità del centrosinistra. Senza Ulivo non c'è speranza di vincere. Voglio anche aggiungere: l'Ulivo deve avere una propria politica e quando occorre decidere a maggioranza, ma non può essere ridotto a Ds e Margherita che decidono per tutti. Nell'alleanza occorre salvaguardare la possibilità di poter esprimere una pluralità di culture, di posizioni».

Se vogliamo la pace dobbiamo chiedere al governo di dissociarsi dagli intenti di allargare il conflitto

chi non l'ha visto?

Vespa, l'invitato speciale Rai Cosa non si fa per una "Scossa"

Silvia Garambois

«...E ora Bruno Vespa, che ci parlerà del suo ultimo disco...». Carlo Conti ha annunciato così l'arrivo di super-Vespa a «Dom & Nica in»: anche un disco? Perché no, visto il suo affannoso presenzialismo? Ed infatti Vespa, più che correggere il conduttore, ha confermato che nella sua lunga carriera ha scritto anche «una canzone per Mina»: «Ma non ho mai avuto il coraggio di dirglielo», ha aggiunto. Scusatela la modestia.

Vespa, ovviamente, era lì, anche lì, per presentare il suo libro, quello con grande salacia Berlusconi ha giudicato volume dal titolo magnifico, perché dà la possibilità - ha detto il Cavaliere - di un gioco di parole, di uno slogan: hai preso «La scossa»? La presentazione del presidente del Consiglio ha permesso a Vespa la massima copertura pubblicitaria radio e tv: gli ha dato l'occasione, per esempio, di bisbare la sua presenza al Tg1. Due presenze nel Tg1 di massimo ascolto, quello delle 20.30, un'altra nel Tg2 più seguito, quello delle 13, un'altra ancora al pomeriggio della domenica, in barba a quella norma, scritta a chiare

lettere nella Carta della Rai, secondo la quale i libri dei dipendenti e dei collaboratori della tv pubblica devono essere recensiti fuori dagli orari di punta.

Ma per Vespa, evidentemente, esistono molte eccezioni. Basta pensare che per la sua precedente fatica letteraria è stato ospite di ben quindici (15) programmi Rai. Un regalo da centinaia di centinaia di milioni di pubblicità. E ora a che quota di «ospitate» siamo? È stato per ben due volte a «Linea Verde», trasmissione della domenica mattina di Fabrizio Del Noce (un bis dettato forse da esigenze d'ascolto: la trasmissione perde punti...).

Domenica scorsa le apparizioni, come abbiamo visto, sono state due, e Del Noce ha potuto intervistare super-Vespa anche a «Dom & Nica in»: non solo, con l'occasione l'ex onorevole di Forza Italia e corrispondente dall'America gli ha anche detto che «quando era lui direttore il Tg1 andava molto meglio», aggiungendo poi una serie di apprezzamenti assai poco lusinghieri sull'attuale gestione. Vespa - da buon politicante - è rimasto gelido, immaginando la tempesta che si stava scatenando: Albino Longhi, direttore in carica, e la redazione, non hanno affatto gradito le esternazioni, ed Agostino Sacà, attuale direttore di Raiuno, avreb-

be inviato persino una lettera di richiamo a Del Noce...

L'ultima presenza di Vespa a «Dome & Nica in», veramente, è stata una collana di perle di cattiva tv. Mara Venier, recentemente richiamata dal presidente dell'Ordine dei giornalisti di Roma, Bruno Tucci, perché continua a fare interviste senza essere giornalista, si è sfogata con Vespa chiedendogli se poteva intervistarlo, se lui era d'accordo, ricevendo in cambio accattivanti sorrisi, ed infine lo ha abbracciato dichiarando in tv: «Alla faccia di Tucci!». Ma Vespa non faceva il giornalista? Non è più iscritto all'Ordine? E su questo siamo in attesa della prossima puntata...

Lunedì sera Vespa ha fatto il miracolo: è comparso da Aldo Biscardi su La7 per presentare il suo libro e - in contemporanea - su Raiuno per condurre la sua trasmissione. Non è stato esonerato dalla presentazione del volume neppure Paolo Limiti (quello che ospita senza badare a spese anche il sottosegretario Sgarbi: 8-10 milioni di gettone di presenza ogni volta), e neppure Michele Cucuzza. Abbiamo perso di vista Michele Mirabella e Paola Saluzzi, ma non disperiamo. «Panorama» gli ha dedicato addirittura la copertina, e i maligni hanno sospettato che il direttore del settimanale, Carlo Rossella, che spera di presiedere un giorno la Rai, volesse così ingraziarsi Vespa. Alla fine non resta che l'invidia: quella di Mentana, che sul Tg5 ha fatto il servizio su padron Berlusconi riuscendo a non inquadrate Vespa, e quella di Giuliano Ferrara, che sul «Foglio» si sfoga: «Giù le mani dal berlusconismo fazioso e servile: è prerogativa nostra e solo nostra».

Pubblicità

Sperimentata da Ricercatori una nuova crema riducente

Scoperta una nuova «crema» per ridurre le «adiposità localizzate» di cosce, glutei, ventre

È già arrivata nelle Farmacie Italiane

Centimetri di grasso corporeo in meno su cosce, glutei e ventre: questo è il risultato di test d'uso, condotti presso autorevoli laboratori clinici su volontari con accentuate adiposità, volti a testare l'efficacia e la sicurezza di una nuova crema cosmetica nel favorire la riduzione delle rotondità corporee. Dai risultati finali è emerso che nei volontari che hanno applicato il nuovo prodotto contenente efficaci principi attivi funzionali,

è stata registrata una visibile riduzione dei centimetri di troppo delle adiposità localizzate. La società Sirky, titolare della formula e finanziatrice di anni di ricerche, sta distribuendo il prodotto nelle Farmacie Italiane per soddisfare le richieste in atto; il nome è «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre» ed è formulato secondo le diverse entità di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato o forte.

Noi non stiamo tra Ds e Prc. Siamo una forza diversa che lavora per il cambiamento e per l'unità